

Riflessioni su Giuseppe Di Vittorio
Marzo 2008

La radio, accesa come sempre, scandisce in sottofondo le ore di una giornata come tante quando la mia attenzione viene attratta dalla notizia di apertura del TG di metà mattina: «Domenico Monopoli, quarantatreenne operaio alla FIAT di Melfi, è morto questa mattina nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Rionero in Vulture a seguito delle gravissime ferite riportate in un incidente verificatosi durante il turno notturno nel reparto verniciatura della Grande Punto».

Fin qui la notizia. Grave, sconvolgente ma oramai tragicamente routinaria in un'Italia che sembra non essere in grado di difendere i suoi figli da infortuni sul lavoro che qualcuno ancora continua a presentare come "tragiche fatalità".

La più moderna fabbrica di autovetture d'Europa, la fabbrica modello, la grande fabbrica integrata ha inghiottito – la seconda volta in tre mesi – una vita umana; il nome di Domenico Monopoli si aggiunge a quello di Luigi Simeone, anch'egli operaio, morto in FIAT a fine dicembre.

Il fatto è tragico e, nella sua tragicità, è di per sé degnissimo di attenzione ma la prima suggestione che mi assale è quella della sua forte correlazione territoriale e del suo legame con Giuseppe Di Vittorio.

Domenico Monopoli e Giuseppe Di Vittorio nati entrambi a Cerignola, grosso paese della Capitanata; è certamente ai tanti Domenico, braccianti e figli di braccianti, sfortunate creature di questa aspra e bellissima terra, che pensava Di Vittorio nell'auspicare un futuro migliore fatto di istruzione, lavoro dignitoso e diritti.

La Cerignola di oggi non è più quella dei braccianti e dei cafoni che emerge dalle fotografie in bianco e nero di inizio novecento e molti figli di questa terra oggi sono operai nella grande fabbrica di auto, nella grande favola postmoderna raccontata negli anni novanta ai giovani disoccupati di Basilicata, Puglia ed Irpinia.

Dal 3 novembre 1957, giorno della morte di Giuseppe Di Vittorio, al 26 marzo del 2008, giorno della morte di Domenico Monopoli, è passato mezzo secolo ed i giovani meridionali non lavorano più la terra ma costruiscono moderne autovetture in una moderna fabbrica robotizzata, eppure "il bracciante più libero che la storia abbia conosciuto" è lì davanti al feretro del suo compaesano morto mentre lavorava; lui è pronto per l'ennesima battaglia per il riscatto dei lavoratori, perché la cultura della prevenzione infortunistica si diffonda e le norme di prevenzione diventino patrimonio diffuso nel mondo del lavoro.

La suggestione è forte, la commozione anche quando gli sento distintamente pronunciare queste parole: Mai più nessuno dica «le cause di un incidente sul lavoro non sono dovute a carenze del sistema di sicurezza aziendale e sono riconducibili, invece, ad un fatto imprevedibile».